LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Martedì-Mercoledì, 12-13 Luglio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 165 : (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 [illegible]

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in capo della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'Arancio - [illegible] la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 20 per linea corpo 7. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 45-030 - 53-961. - ABBONAMENTI: Italia e Colonie [illegible]: Anno L. 66, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Coi palombari negli abissi dell'acqua

Jean de Guerra racconta...

IV.

Durante il cammino che noi dovemmo percorrere per conoscere tutti i misteriosi meandri del suolo sottomarino, il mio amico Jean de Guerra, il palombaro, non si fermava mai dal raccontarmi delle storie.

'Un giorno, mentre la barca doppiava il faro del Planier, egli mi disse:

— Io conosco un polipo che si trova proprio sul traverso di questa roccia. Io non so se mai qualcuno abbia potuto raggiungerlo, ma certo egli è divenuto troppo grosso per la sua casa e non ne può più uscire; allora, per nutrirsi, egli fa passare i tentacoli dal foro ed attende che qualche cosa passi alla sua portata. C'è veramente da ridere. Io ho ben cercato di afferrarlo per vederlo meglio, ma non c'è niente da fare; egli sta ben saldo, il furbacchione! E lo stesso che voler infilare una balena nella tana di un'anguilla. Sono veramente svelti i polipi! Sapete come fanno le loro case? Essi scelgono una cavità che abbia una sola uscita e poi davanti all'ingresso vi spingono delle pietre. Quando essi entrano, trascinano con sè per mezzo dei tentacoli le loro pietre e le ammonticchiano regolarmente in modo da costruire una specie di muro. Se voi andando nel mare trovate un mucchio di pietre ammonticchiate regolarmente come farebbe un cantoniere, dite pure che quella è la capanna di un polipo. I sassi del resto servono loro per molte cose. Per mangiare, si recano dove vi sono molte conchiglie, portandone con sè quante possono coi loro tentacoli. Arrivati alla loro sala da pranzo, quando hanno trovato una delle conchiglie aperte, essi prendono uno dei loro sassi; nè troppo grandi nè troppo piccoli e molto dolcemente, toc! essi collocano il sasso nell'apertura della conchiglia. Dopo questo la conchiglia non si può più chiudere ed essi possono mangiarla tranquillamente con l'estremità dei loro tentacoli che sono tutti molto fini, anche quello più grosso.

Jean continuò:

— E come le aragoste. Voi vedete che aria stupida esse hanno quando stanno in un paniere, ma provate a catturarle sul fondo facendo attenzione naturalmente a non farvi prendere dalle loro tenaglie. Io ho le mani molto dure — non è vero? — ma sotto l'acqua ci sono delle punte che feriscono, che grattano, che bruciano: ci sono dei vegetali simili alle ortiche e pensate che cosa sono le ortiche di mare, tutte animose! Quando si tratta di prendere l'aragosta, non bisogna certo dormire. Io ne ho catturate parecchie con le mani; ma qualche volta, appena voi l'avete catturata, essa vi scappa con un colpo di coda da portarvi via le dita e poi fila come un fulmine per rifugiarsi quindi in qualche crepaccio che conosce solo lei. Allora, se l'avete seguita, potete accorgervi che essa sta osservandovi, ma sarà difficile che ben nascosta che non c'è più nessun mezzo di prenderla e di farla scivolare nel vostro sacco che portate con voi attaccato con una corda. Se sapeste quanto cattivo sangue mi hanno fatto fare le aragoste! Ci sono certe cose nel fondo! Voi, andreste ancora a tuffarvi per una volta o due, ecco tutto. Disgraziatamente questo non basta. Voi dovreste restar con noi per degli anni ed avere allora il tempo di osservare, di guardare senza poter tuttavia forse comprendere quello che passa. Io del resto avrei bisogno di conoscere tante cose, perchè sono un povero ignorante. Se le conoscessi, ne saprei quanto sapete voi, riuscirei a comprendere quello che ora so vedere soltanto. Guardate: al fondo, proprio in queste parti, si trova una bestia che è tutta simile ad un pezzo di budino per la forma e per il colore.

Io ho visto questo strano essere, signor Jean, posato sulle roccie a [illegible] metri sotto il livello della superficie del mare. E' una cosa che non si muove, un po' pelosa e che assomiglia ad un enorme bruco. In questo paese si dà ad essa un nome che non potrete certo dire nel vostro giornale, ma a Marsiglia si chiama così, come qualcosa che è meglio non nominare.

Voi la vedete forse questa bestia, ma quello che non avrete potuto osservare è che il riccio di mare, la castagna di mare, che cammina sulle sue punte ben più presto che non si creda, quando è in vena di scherzare, si avvicina a questa specie di «salsiccia di mare», chiamiamola così, e la punzecchia, la tormenta in ogni modo, camminandole sopra col dorso. Allora la salsiccia si mette a tremolare e poi secerne una materia bianca, che sorte qua e là, e si diffonde come per nascondersi.

Jean non mi sembrava affatto indifferente per tutte queste cose meravigliose, sebbene egli si lamentasse da mattina a sera contro il suo mestiere, che a me sembrava il più bello del mondo, forse perchè io le facevo soltanto da dilettante; e sebbene non fossi affatto obbligato ad andare tre o quattro ore al giorno a rovinarmi le mani nell'acqua di mare per ricercare degli anemoni e delle viole. Talvolta, nel mezzo dei suoi discorsi, mentre egli conduceva la barca tenendo negligentemente la barra del timone al quale voltava il dorso, s'arrestava di parlare e guardava le onde, [illegible] lo spazio misterioso e [illegible].

«Ce ne sono delle cose, là sotto! — Mi spiace di non potere discendere insieme a voi — aggiungeva — vi saprei ispirare confidenza. Vi mostrerei allora come si toccano i polipi con le mani e come si immobilizzano torcendo loro la calotta che ne copre la testa. Io mi avvicinerei molto a voi, casco contro casco — gridando molto forte onde poterci comprendere — vi mostrerei le piante che mangiano; poi fermerei lo stesso l'arrivo dell'aria che fischia contro le vostre orecchie (senza di me, forse, non l'oserete mai). Allora attraverso il silenzio delle acque voi intendereste la vita delle profondità, rumori strani, punte che grattano le pietre, soffi misteriosi. E' ben ingenuo, vedete, il supporre che i pesci se ne vadano sempre come fanno i fantasmi, senza dire niente. Malgrado tutto non bisogna credere che questo sia molto rassicurante e che noi siamo esenti più degli altri di avere talora un po' di paura.

A questo proposito Polin, il palombaro patentato del gruppo, intervenne:

— Di, ti ricordi, Jean, di quello che è successo con gli alberi della nave?

— Sì, me ne ricordo!

E poi indirizzandosi a me:

— Noi eravamo andati a bordo di un cargo per farlo a pezzi allo scopo di estrarne il ferro. Il bastimento si era rovesciato sul fianco molto profondamente e durante il naufragio l'albero si era mezzo fracassato. Voi sapete che gli alberi di ferro sono cavi. Quando noi abbiamo voluto staccare i pezzi che tenevano ancora e che oscillavano al disopra del ponte ne è uscito un pesce enorme, un gigante nero ed [illegible] che aveva eletto il suo domicilio in quel grosso tubo. Una bestia formidabile come non ne avevo viste mai. E' quasi scivolata entro le nostre braccia.

Jean mi ha raccontato ancora i suoi tuffi, la notte, in un battello affondato a più di 30 metri, seguendo a tastoni il cammino e rimorchiandosi dietro di sè il suo tubo di caucciù e la sua corda attraverso le coralline e le scalette affondate nell'acqua e nell'oscurità. Con tutto questo, simili spedizioni gli hanno lasciato dei cattivi ricordi. Il mare è la più impressionante delle tombe, soprattutto durante la notte quando i pesci mordono perchè essi vedono mentre voi siete cieco. Una sera, nel pozzo di una nave petroliera affondata, egli fu colto da un malessere che non voleva assolutamente confessarmi per paura. Egli affermò soltanto che aveva temuto di aver male alla testa.

Claude Blanchard

LA RIVOLUZIONE IN BRASILE

Gli insorti di San Paulo verso la resa?

Il Governo decreta una moratoria per tutte le scadenze

Rio Janeiro, 12 sera.

Il Comandante in capo delle truppe federali ha rivolto un appello agli insorti di San Paolo perchè inviino parlamentari allo scopo di concretare le modalità per una resa onorevole, evitando spargimento di sangue.

Intanto il Capo del Governo provvisorio, dott. Getulio Vargas, ha pubblicato un manifesto nel quale è detto, fra l'altro, che l'asserita pretesa degli insorti di San Paolo di voler, cioè, ristabilire un regime costituzionale, non trova alcuna giustificazione, poichè è noto che lo stesso Governo provvisorio sta preparando un sollecito ritorno alla normalità costituzionale.

Viene infatti annunciato che il Presidente Vargas ha nominato una Commissione di cento membri per elaborare una nuova costituzione del Brasile. Nei circoli ufficiali di Rio Janeiro si spera che questa decisione varrà a fare aderire al Governo elementi finora dubbi.

Data la situazione, il porto di San Paolo è stato chiuso alla navigazione, mentre da diversi punti affluiscono contingenti di truppe federali per reprimere il moto insurrezionale.

E' stata decretata una moratoria di quindici giorni a tutte le scadenze fino al 11 agosto.

Si annunzia che i reggimenti che si trovano a Itupeva, Senonga e Jundiay, a venticinque miglia a nord-est di San Paolo, hanno rifiutato di unirsi ai ribelli. Secondo notizie non controllate i rivoltosi avrebbero rovesciato il Governo dello Stato di S. Paolo.

ta. Egli ha potuto rintracciare di nuovo i boccaporti, ma le sue dichiarazioni in proposito non sono state molto precise e dovranno essere sottoposte ad una serie verifica. La Prefettura di Marina conferma che in nessuna delle immersioni i palombari hanno potuto determinare se i boccaporti erano aperti o chiusi.

La Commissione d'inchiesta presenterà probabilmente domani il suo rapporto al Ministro della Marina.

Lo Stato Maggiore non conserva più che un lievissimo ottimismo sulla possibilità di riportare a galla il sottomarino. Si è pensato all'ingegnere inglese Cox, che ha diretto le operazioni per rimettere a galla le navi tedesche affondate alla fine della guerra nella baia di Kapetown.

Sanguinoso conflitto a S. Louis tra disoccupati e forza pubblica

S. Louis (Missuri), 12 sera.

Un conflitto fra dimostranti e forza pubblica è avvenuto in questa città. Vi sono numerosi feriti gravi quattordici dei quali sono stati ricoverati in vari ospedali. I feriti lievi sono una trentina.

Circa 3000 disoccupati avevano organizzato una dimostrazione davanti al palazzo municipale e avevano inviato una delegazione per esporre al Sindaco i loro desiderata, ma la delegazione non veniva ricevuta. Allora i disoccupati cominciarono a tumultuare. L'intervento di squadre di poliziotti inasprì maggiormente gli animi e avvenne il conflitto a cui parteciparono anche parecchie donne.

Le constatazioni dei palombari del «Rostro» sullo scafo del sommergibile

Cherbourg, 12 sera.

Ieri nel pomeriggio un palombaro del *Rostro* ha potuto fare un'immersione tra le ore 16 e le 18, ed ha constatato che la poppa del sottomarino è libera e non danneggia-

OSSERVATORIO

Le stelle, la terra e l'uomo

Un articolo di Pio Emanuelli sul Corriere della Sera *riassume una discussione tra scienziati attorno all'età delle stelle, della terra e dell'uomo.*

Il sole esiste da settanta miliardi di secoli, la terra da due miliardi di anni e l'uomo appena da sette milioni.

Se la terra è piccola, e lo diventa ogni giorno più, i confini dell'Universo, dato che esistono, non sono calcolabili dalla mente umana.

Nella profondità dello spazio vi sono stelle la cui luce, viaggiando alla velocità di trecentomila chilometri al minuto secondo, arriva a noi dopo dieci, cinquanta, cento milioni di anni.

I nostri antenati risalgono ad otto milioni ed ottocentomila anni a. C.; quante civiltà sono sorte e sono tramontate senza che a noi ne sia giunta notizia!

Il primo documento scritto si può ammirare al British Museum; pare risalga a seimila anni or sono. Prima d'allora la storia degli uomini non è che leggenda oppure induzioni più o meno probabili.

Ma tornando dalla terra al cielo non dimenticate stasera, guardando le stelle, di ricordare che parte di quelle luci sono giunte sino a noi dopo un viaggio di cento milioni di anni, che altre luci partiranno stanotte dalla profondità degli spazi e giungeranno sul nostro pianeta quando gli uomini — a Dio piacendo — saranno scomparsi.

Guardare in su fa bene. Insegna la modestia, e, distaccandoci dalle meschinità della vita quotidiana, ci rende invincibili. Certo, è opportuno ricordarlo; non mancano i pericoli: è possibile inceppicare, cadere, ma non bisogna badarci. Fra cento milioni di anni la terra e gli uomini avranno cessato di esistere e voi ed io, probabilmente, moriremo anche prima.

Homo

LA RIVOLUZIONE NEL PERU'

Numerose guardie civili massacrate dalla folla

Lima, 12 sera.

Si afferma che le truppe fedeli al Governo hanno ora il pieno controllo di Truyillo, in seguito a una sanguinosa battaglia sostenuta contro i ribelli. Da entrambe le parti vi sono numerosi morti e feriti.

Il Ministro degli Interni ha dichiarato che gli insorti, rendendosi conto dell'impossibilità di opporsi in campo aperto, si sono asserragliati e barricati nelle case. Egli ha soggiunto che non appena si è iniziata, con un bombardamento, l'azione delle truppe governative, i ribelli si sono impossessati degli agenti di polizia e dei militi della guardia civile, dandoli in mano alla folla inferocita, che ha linciato le guardie nelle piazze della città.

Nessun accordo segreto a Losanna

Londra, 12 sera.

L'*Agenzia Reuter* pubblica:

«I circoli ufficiali di Londra dichiarano che alla Conferenza di Losanna non vi è stato alcun accordo segreto».

Con i corridori del "Tour" da Pau a Luchon

La dura tappa del Tourmalet vinta da Pesenti

seguito nell'ordine da Benoit Faure, Camusso e Gestri

Leducq conserva ancora la maglia "gialla"

Dal nostro inviato speciale

L'ordine d'arrivo

1. PESENTI, in ore 9,33";
2. B. Faure, id.;
3. Camusso, in ore 9,35";
4. Gestri, in 9,3'37"; 5. Archambaud, in 9,4'26"; 6. Leducq; 7. Aerts; 8. Stoepel, in 9,4'45"; 9. M. Bidot, in 9,7'24"; 10. Naert, in 9,13'12"; 11. Barral; 12. Speicher, in 9,16'21"; 13. Lemaire; 14. Mazeyrat; 15. Morelli; 16. ex-aequo: Wauters, Zanzi, Alberto Buchi; 19. Trueba, in 9,17'20"; 20. Schepers, in 9,17'7"; 21. Ronsse, in 9,20'18".

Sotto la pioggia

Luchon, 12 sera.

I corridori del Giro di Francia hanno attaccato la montagna sotto la pioggia e fra la nebbia. E' caduta giù acqua a rovesci durante tutta la notte e stamane anche pioveva. Le strade sono inzuppate. L'orizzonte è velato del tutto e scompare sotto una nebbia spessa e persistente.

Da cinque anni non si era affrontata la montagna con un tempo simile. Gli uomini soffriranno terribilmente sulle pendici ripide per il fango che si incolla alle ruote delle macchine.

Quando alle 7,10 essi partono da Pau si inoltrano nella pianura sotto la pioggia che continua a cadere persistente. Essi sono rivestiti di impermeabili o ricoperti di giornali. Benoit Faure, che ha perduto il suo impermeabile, si è impadronito in un caffè di una tela cerata da tavolino a quadratini rossi e bianchi, vi ha fatto un buco nel mezzo e s'è confezionato un impermeabile pratico e del più curioso effetto.

Malumore francese

Il tempo mette di cattivo umore i francesi mentre Demuysère e Schepers sorridono.

— Preferisco questo al caldo: così sostituiremo la birra coi caffè bollenti — esclama il secondo arrivato dell'anno scorso.

La carovana dei ciclisti e delle vetture si inoltra nella nebbia alla media di ventotto all'ora. Marcel Bidot non soffre più della ferita di ieri; il braccio di Speicher va meglio: invece Camusso si lagna, ma non molto, della sua spalla nel salire la rampa di Laruns, situata a 37 chilometri dalla partenza.

Di Paco sorride e dichiara di preferire la pioggia al caldo. Desgrange passandogli accanto gli dice:

«Caro Di Paco, io mi sono occupato a lungo di voi nel commento che ho scritto sull'Auto intorno alla tappa di ieri. Ho scritto che avete fatto ieri una bella corsa, che nel famoso sentiero delle Lande siete sempre stato in prima posizione, ciò che vi ha permesso, quando siete caduto, di non deteriorare la vostra bicicletta. Ho anche scritto che spesso avete condotto il plotone, che avete partecipato a tutte le cacce. Non mi resta che augurarvi di arrampicarvi oggi meglio dell'anno passato e a questo riguardo vi darò un piccolo consiglio. Nel 1931 voi avete salito il Tourmalet a piedi e fischiando. Sappiate bene per quest'anno che è preferibile fare la scalata in bicicletta e senza fischiare...».

Di Paco sorride e dice tacitamente di sì, mentre il direttore dell'Auto così si esprime ancora circa le odierne possibilità degli italiani: Pesenti una vedetta, Camusso una speranza e Di Paco... una stella filante.

Ecco intanto come si sono svolte le prime scaramucce subito dopo la partenza da Pau. Prima di Rebenack (15 Km.) Fayolle scappa e prende 200 metri. Il plotone si taglia in due, ma dopo un paio di chilometri di caccia il fuggitivo viene raggiunto dai leaders francesi e belgi, mentre l'isolato Venot riconduce il secondo plotone sul primo.

La passeggiata sotto la pioggia riprende ad assai buona andatura. A qualche chilometro prima di Laruns l'isolato Brugère conduce forte ed il plotone si taglia in tre pezzi. Demuysère opera prestissimo il collegamento e la calma si ristabilisce. La montagna scompare sotto l'ovatta della nebbia. Rari sprazzi di azzurri si disegnano nel cielo; ma la nebbia e la pioggia ricompaiono e le strade sono scivolose e infangate.

Sul percorso della Caen-Nantes; Decroix e Camusso, arrancando sui pedali, tentano una fuga a Saint-Hilaire du Harcouet.

Trueba detto «La pulce»

I corridori transitano ad Eaux-Bonnes (43 chilometri) alle ore 8,48 quasi in orario. A questo controllo a firme si presentano 70 corridori in gruppo. Ad un minuto segue Fayolle e a 3 minuti gli altri due isolati francesi Cornez e Puy. Immediatamente comincia l'offensiva sulle pendici del colle dell'Aubisque. Si fa luce immediatamente il piccolo spagnuolo Trueba, denominato la «pulce».

Egli s'inerpica sulle pendici con una facilità straordinaria. Alla sua ruota si mettono immediatamente Barral, Camusso, Pesenti, Gestri, Di Paco, il tedesco Geyer, Max Bulla, il giovane francese Archambaud e Speicher, la «maglia gialla» Leducq, Bieronski, Wauters e Stoepel. Due isolati, il varesino Zanzi e Benoit Faure, si fanno luce e si portano anche essi in prima posizione.

Intanto Trueba riesce a distaccare il plotone. Dopo cinque chilometri di salita egli ha già preceduto di mezzo minuto Barral e Benoit Faure. A distanza di un minuto questi tre uomini sono seguiti da Pesenti, Zanzi, Camusso, Schepers, Alexander, Wauters, Horemans e Thierbach. Parecchi si fermano intanto a girare la ruota. Camusso accusa ancora il dolore alla spalla e cede un po'. Invece il piccolo spagnuolo sale a sciolta andatura e giunge primo sulla vetta alle 9 e mezzo. Zanzi, Barral e Benoit Faure, magnifici isolati, lo seguono a 2 minuti di distanza; a 2 minuti e mezzo Pesenti ed altri ancora.

L'infortunio di Di Paco

Camusso è a sei minuti e Gestri a sette minuti e mezzo; Morelli a 7,45, Demuysère ad otto minuti e mezzo, e Orecchia e Viarengo seguono a dieci minuti di distanza, mentre Canazza, Di Paco e Pancera hanno oltre undici minuti di distacco.

Dopo la vetta si presenta una discesa a precipizio. Avvengono parecchie cadute e molte forature. Tra gli infortunati notiamo Di Paco, il quale, cadendo in malo modo, si ferisce in più parti del corpo. Egli si rialza sanguinante, contuso ed accusando dolori acuti alle ginocchia ed alle braccia.

Egli vuole abbandonare. Un'automobile del nostro seguito si ferma vicino a lui. Gli vengono dati consigli ed incoraggiamenti. Infine, dopo qualche minuto di temporeggiamento, Di Paco, senza molta convinzione, rimonta in sella. E noi lo vediamo incamminarsi svogliato e a passo lento e traballante. Egli infatti avrà un ritardo di oltre venti minuti al controllo a firma di Argelès-Gazost, ove intanto il piccolo spagnuolo Trueba è ancora arrivato primo alle dieci e mezza, seguito ad un minuto dal nostro Zanzi, il bravo corridore varesino, il quale oggi sta facendo miracoli e sta capovolgendo tutte le previsioni.

Due minuti dopo dallo stesso controllo transita un gruppetto di corridori tedeschi, belgi e italiani, tra i quali Camusso e Pesenti. Il piemontese sta riprendendosi, acquista maggior lena e fiducia ed ha l'intenzione di ben comportarsi in questa tappa. Infatti, quando si giunge ai piedi della seconda fatica della giornata, il Tourmalet, e cioè a Luz-Saint-Sauveur (101 km.), passano insieme, alle 11,20, Trueba, Benoit Faure, Camusso, Thierbach, Zanzi, Stoepel e Barral, un altro piemontese che si sta facendo oggi molto onore.

Alle 11,22 transita un gruppo di dieci uomini condotto dalla «maglia gialla» Leducq, ed alle 11,27 passa solo il belga Demuysère. Seguono altri.

Sul Tourmalet

Ritorna la tormentosa salita della montagna terribile e famosa lunga 18 chilometri e con pendenze che si elevano fino al 16 per mille.

Un altro controllo a firma è intanto situato a Barèges-Les-Bains (109 chilometri dalla partenza) nel mezzo della montagna, a metà circa dalla vetta: e il nostro Camusso che nel frattempo si è totalmente ripreso vi transita per primo alle 11,37, acclamatissimo ed ad un'andatura sciolta e regolare.

Un attimo dopo passano Benoit Faure e lo spagnuolo Trueba. Un minuto dopo passano Pesenti, ed il francese Archambaud. Alle 11,39 Zanzi e Mazeyrat.

Alle 11,40 Gestri e Stoepel. Ancora un minuto ed ecco il tedesco Thierbach.

Passato il Tourmalet si ha il controllo di Bagnère de Bigorre.

Il piccolo spagnolo Trueba non avendo resistito all'enorme fatica ha rallentato ed è rimasto sorpassato di molto. Sul Tourmalet si sono distinti gli italiani, sopra tutti Camusso, che ha dominato da lunghi la situazione.

Nella discesa successiva Camusso e Benoit Faure si lanciano a una velocità pazza. Pesenti, che si era fermato un istante per aggiustare la ruota, si precipita a sua volta. Tutto il gruppo degli altri corridori è nettamente staccato. La corsa procede interessante, animatissima e tumultuosa.

La battaglia è in pieno.

Al controllo di Bagnère de Bigorre Camusso passa alle 13,30 con Benoit Faure; ad un minuto passano Pesenti e Gestri insieme. A quattro minuti da questi due italiani passa Archambaud, il quale precede Stoepel, che, però, non firma al controllo. A cinque minuti ancora passa il gruppo capitanato da Leducq, e nel quale sono Zanzi, Barral, Morelli, Bidot, Mazeyrat, Aerts, Trueba, Ronsse, Lemaire e Geyer.

La corsa si risolve ora in una veloce fuga del gruppetto di testa e in un disperato inseguimento del folto plotone che segue con qualche minuto di svantaggio.

Gli uomini si alternano al comando e tutti gli sforzi, tutti i cuori sono tesi verso la linea del traguardo. E' Luchon che si avvicina di minuto in minuto. Lo sforzo accelera i tempi e l'andatura, massacrante dopo la fatica improba delle due salite terribili, diventa sempre più sostenuta.

Luchon è vicina ormai e gli uomini si accingono a compiere la volata che dovrà decidere il risultato di questa drammatica tappa.

A Bagneres de Bigorre, Pesenti e Gestri raggiungono Camusso e Benoit Faure.

I quattro procedono insieme fino a trenta chilometri dall'arrivo, dove Gestri è attardato da una foratura. Cosicchè a Luchon giungono insieme Pesenti, Benoit Faure e Camusso, i quali tagliano il traguardo in quest'ordine, i due primi nello stesso tempo ed il terzo con pochi secondi di distacco.

Vittorio Varale.

Dopo la fatica della tappa, un giorno di riposo a Nantes. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre, i corridori non passano tutto il giorno a letto. [illegible]

La Francia è stata lanciata, in questi giorni, la canzone del «Tour». [illegible]

Per il pareggio del bilancio francese

I provvedimenti finanziari approvati dalla Camera

Parigi, 12 sera.

Stamattina, alle 11,20, dopo venti ore di discussione confusa e movimentata, durante la quale parecchie volte si credette che il Gabinetto Herriot dovesse essere rovesciato, la Camera ha adottato con 385 voti contro 201, un insieme di misure finanziarie per ristabilire l'equilibrio del bilancio francese.

Secondo la valutazione dell'ex-Ministro delle Finanze, Flandin, questo progetto approvato dalla Camera rappresenta per il tesoro francese soltanto un alleggerimento di 2 miliardi e 340 milioni a partire dal 1933. Per il bilancio 1932 questo alleggerimento tocca appena i 340 milioni. La Camera ha così ridotto sensibilmente non soltanto il complesso delle economie e delle nuove risorse che era stato previsto dal progetto primitivo del Governo in 4.274 milioni, ma anche quello che comportava il progetto approvato dalla Commissione delle Finanze e che toccava i 2.880 milioni.

Violenta dimostrazione antitedesca a Varsavia contro modificazioni di confine

Varsavia, 12 sera.

Numerosi reparti di Polizia a cavallo e parecchie automobili blindate vennero ieri sera inviati a guardia della Legazione tedesca quando circa ventimila persone parteciparono a una dimostrazione contro qualsiasi cambiamento dell'attuale linea di confine della Polonia. I dimostranti, che erano preceduti da un forte gruppo di ex-combattenti, volevano raggiungere la sede della Legazione tedesca, ma vennero respinti dalla forza pubblica.

La partita Juventus-Slavia

La versione tendenziosa dei giornali viennesi

Vienna, 12 sera.

I giornali riferiscono tendenziosamente che la partita di calcio «Juventus-Slavia» ha avuto uno svolgimento scandaloso, in seguito al contegno fanatico ed ostile del pubblico torinese che per vendicarsi degli incidenti di Praga ha intimidito i giocatori cecoslovacchi prendendoli a sassate e colpendo alla testa il portiere che dovette lasciare il campo. Viene aggiunto che anche gli italiani giocarono con brutalità pericolosa per la vita stessa dei giocatori e che in seguito all'incidente occorso al portiere ceco l'arbitro dichiarava impossibile la continuazione del gioco.

Il *Wiener Montag Blat*, per contestare la vittoria della Juventus, dice che i funzionari italiani hanno dichiarato che non garantivano la sicurezza dei giocatori cechi qualora avessero continuato il giuoco ma che assumevano soltanto la responsabilità per l'uscita dal campo, condizione questa che determinò l'arbitro a sospendere il gioco.

Gli allenamenti a New York degli olimpionici italiani

New York, 12 sera.

I nostri atleti, che hanno avuto accoglienze cordialissime da parte della Colonia italiana e delle Autorità sportive americane, sono tutti ospiti dell'Università di Columbia, nella cui piscina i canottieri procedono al loro allenamenti. I pugilatori, invece, si allenano al «Gymnasium»: essi hanno saputo già conquistarsi la simpatia del pubblico americano, tanto che piovono da ogni parte della Confederazione proposte di tournées da effettuarsi dopo le Olimpiadi. Molte proposte, a quanto si prevede, dovranno essere rifiutate, giacchè non si possono esporre i nostri atleti ai rischi di una lunga serie di esibizioni.

La salute dei nostri rappresentanti è buona: essi si preparano con animo tranquillo alle grandi battaglie di Los Angeles.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

L'attività della Federazione Agricola alessandrina

La tutela del prezzo del grano

I centri di raccolta del frumento -- La misura dell'anticipo sui depositi -- Il funzionamento degli ammassi collettivi -- Una riunione della Commissione di propaganda

Alessandria, 12 sera.

La Federazione Provinciale Fascista Agricoltori di Alessandria, in accordo col Consorzio Provinciale Agrario Cooperativo, gli Enti Creditizi e la Cattedra Ambulante di Agricoltura ha predisposto anche quest'anno una apposita organizzazione per la tutela del prezzo del frumento per la attuale campagna granaria. In conformità a quanto è stato praticato lo scorso anno con risultati veramente lusinghieri, sono stati organizzati anche per il corrente anno centri di raccolta per costituire ammassi collettivi di frumenti il cui funzionamento verrà regolato dalle seguenti norme:

Le norme per l'anticipo

1) La misura dell'anticipo sul grano depositato nei magazzini collettivi è di 90 lire al quintale e sarà versato immediatamente alla presentazione della bolletta di deposito del Consorzio Agrario; 2) Il tasso di interesse sull'anticipo è fissato nel 5 per cento e per la durata del deposito; 3) Apposito regolamento disciplinerà il funzionamento degli ammassi collettivi che saranno amministrati da Commissioni composte da agricoltori e dai rappresentanti e degli Enti promotori; 4) Le domande-prenotazioni di deposito dovranno essere rivolte al Consorzio Provinciale Agrario Cooperativo entro il termine del 20 luglio per provvedere alla prenotazione dei magazzini necessari; 5) Le anticipazioni saranno accordate per frumento depositato agli ammassi collettivi del Consorzio Agrario ed anche, caso per caso, per prodotto tenuto nei magazzini dei produttori. I provvedimenti sopraindicati sono in piena utilità per i produttori di grano e vengono, se ben seguiti dagli agricoltori, a stroncare l'eventuale, illogico rinvilio del prezzo del grano, normalizzando il mercato. A complemento delle provvidenze governative, sono ora gli agricoltori che devono dimostrare il loro spirito di salda organizzazione e di solidarietà per impedire il grave inconveniente lamentato e dar prova di sapere collaborare efficacemente col Governo fascista per la disciplina economica dei mercati. E' evidente che quanto più grande sarà l'ammasso collettivo tanto più sarà difeso il prezzo del frumento. Ecco l'elenco dei magazzini e sylos granari allestiti dal Consorzio Agrario Cooperativo di Alessandria: Zona di Alessandria, Cantalupo, Felizzano, Spinetta Marengo: Zona Tortonese, Tortona, Pontecurone, Sale: Zona Casalese, Casale, Moncalvo: Zona Novese, Novi, Arquata Scrivia: Zona Astigiana, Asti, Magazzini Valente: Zona Acquese, Acqui, Nizza Monferrato.

Sotto la presidenza del gr. uff. Vaccari, si è riunita la Commissione provinciale propaganda granaria di Alessandria. Il relatore, prof. Ilario Zannoni, elenca le varie forme di attività dell'annata scorsa mettendo in evidenza i particolari risultati ottenuti nonostante le note avversità stagionali. Riferisce sul lavoro da compiersi nella prossima annata e dei mezzi occorrenti a tale scopo. Sul risultato del concorso azotato, sul concorso provinciale granario e sulle visite e graduatoria dei concorrenti per la designazione dei partecipanti al IX Concorso nazionale, parla ancora a lungo il prof. Zannoni e la Commissione approva di indire due speciali concorsi, uno per concedere contributi per l'acquisto di concimi per la zona montana, e l'altro per contributi per l'acquisto seminatrici del grano delle zone di media ed alta collina. La Commissione approva queste proposte e gli stanziamenti per tali concorsi nella somma complessiva di lire 55 mila. La Commissione approva, inoltre, la richiesta di uno stanziamento per lo impianto di campi dimostrativi nella prossima annata dei quali 90 su grano, 50 su altre colture dalla rotazione agraria, e 10 campi di orientamento. Il gr. uff. Vaccari ha ricordato, quindi, come nel prossimo autunno si tenga a Roma la Mostra del grano nella ricorrenza del X Annuale della Marcia su Roma e come la provincia di Alessandria si prepara a parteciparvi in modo degno avendo possibilità di dimostrare come gli agricoltori alessandrini abbiano saputo, nell'ultimo decennio, compiere notevoli opere di miglioramento agrario e di perfezionamenti nei sistemi colturali. Il dott. cav. Vasco Ferrari, ha, infine, presentato un ordine del giorno con cui si fanno voti affinchè le anticipazioni sul grano vengano fatte eliminando ogni forma inutile burocratica allo scopo di agevolare sempre e rapidamente gli interessi della massa degli agricoltori alessandrini.

Intensa e proficua è stata in questi giorni la propaganda sviluppata dalla Federazione Provinciale Fascista Agricoltori in tutto il territorio alessandrino per gli ammassi collettivi di grano e dei bozzoli e per le varie forme di organizzazione sindacale. Imponente è stata la riunione dei segretari e fiduciari dalla zona di Alessandria ai quali ha parlato il dott. cav. Ferrari il quale ha constatato come la massa agricola con sempre maggiore volontà ed entusiasmo aderisca e segua i concetti della Federazione, così che il numero dei tesserati è di gran lunga superiore, a tutt'oggi, a quello dell'annata scorsa.

Imponente riunione di [illegible]

Successivamente il Segretario ha trattato importanti argomenti e precisamente: adesione agli ammassi granari collettivi e sovvenzionamenti per gli stessi: conclusioni del lungo dibattito tra la Finanza e le Organizzazioni sindacali portanti ad una riduzione dal 30 al 60 per cento dei redditi agrari ed altre agevolazioni: aumento del dazio protettivo sulla importazione del bestiame: premio di lire una per Kg. di bozzoli prodotto assegnato dal Governo. Pure imponente è stata l'adunata nella zona acquese a cui ha preso parte il presidente della Federazione cav. uff. Enrico Arezzi, assistito dal Segretario federale il quale ha parlato degli ammassi collettivi del grano e dei bozzoli illustrandone sommariamente le norme regolamentari, i vantaggi e gli scopi ottenuti per il passato e le mete cui codeste istituzioni si prefiggono di raggiungere nell'interesse dell'agricoltura col potenziamento dei prezzi dei prodotti ed il regolamento dei mercati. Altre importanti riunioni si sono tenute nella zona tortonese, a Castellazzo Bormida, a Casalcermelli, a Borgoratto, a Gamalero, a Castelspina, a S. Germano, a Valmacca, a Cassine, a Fresonara, a Felizzano, a Pozzolo Formigaro, ad Occimiano, a Ticineto, a Borgo S. Martino, a Villanova.

G. C.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«RIUNIONE DIRETTORI. — I Direttori federale e del Fascio di Torino sono convocati domani sera, alle ore 21, alla Casa Littoria.

«RATIFICHE NOMINE. — *Fascio di Almese*: Ho nominato a Segretario politico del Fascio di Almese il camerata Lino Castagnone. - *Fascio di Avigliana*: Ho nominato Segretario politico del Fascio di Avigliana il camerata c. m. Silvio Cosà. - *Fascio di Montanaro*: Ho ratificato la nomina del camerata Francesco Dolando a membro del Direttorio in sostituzione del camerata dott. cav. Guido Frola, dimissionario per trasferimento. - *Fascio Grugliasco*: Ho ratificato la nomina del camerata rag. Nardo Grimaldi a Segretario amministrativo in sostituzione del camerata dimissionario signor Casula. - *Fascio di Chiaverie*: Ho ratificato le nomine dei seguenti camerati a membri del Direttorio: Amedeo Cinato, Segretario politico; Costantino Cinato, Segretario amministrativo; Antonioli cav. Cesare, Brunero Giovanni, Brunetto Dionisio, Suppo Andrea, membri.

Il Segretario federale
ANDREA GASTALDI».

Una Messa funebre a S. Alfonso in commemorazione del Martire fascista Dario Pini

Questa mattina, alle ore 9, nell'anniversario della morte di Dario Pini, il Martire fascista caduto il 12 luglio 1921 sotto il piombo comunista, è stata celebrata una Messa funebre nella chiesa di S. Alfonso, in regione Campidoglio.

La funzione religiosa è stata officiata dal parroco, teologo Carlo Cavallo, e vi hanno presenziato molte Autorità, le rappresentanze dei Circoli Rionali Fascisti e delle Associazioni patriottiche con gagliardetti e bandiere ed una grande folla di fedeli, che gremiva il tempio. Fra le Autorità erano il Segretario Federale Andrea Gastaldi, S. E. Caselli, Primo Presidente di Corte d'Appello, il Consultore Mazza, il Console Parenzo, il Fiduciario avv. Ferrettini, il canonico Arisio, cappellano della Milizia ed altre personalità.

ABBONAMENTI SPECIALI ALLA STAMPA della SERA

Per il periodo della villeggiatura sono aperti i seguenti abbonamenti speciali alla «Stampa della Sera», con decorrenza da qualunque giorno e per qualunque località:

		Italia e Colonie	
		Ammin. settim.	Con'ed. del lun.
Giorni	15	2,50	2,80
»	30	5,00	5,60
»	45	7,30	8,40
»	60	9,50	10,80
»	75	11,80	13,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Trasferimento di inquilini

Il Comune ricorda ai proprietari di case l'obbligo di denunciare il trasferimento degli inquilini sia agli effetti anagrafici, sia agli effetti dell'applicazione dell'imposta sul valore locativo. Le denuncie devono essere compilate su appositi moduli che possono essere ritirati presso il Municipio o presso le Sezioni delle guardie municipali e nei quali sono riportate le modalità ed i termini prescritti per le denuncie stesse, nonchè le sanzioni per i trasgressori.

La disgrazia di uno scolaro

Ieri sera lo scolaro Andrea Montrucchio, abitante in via Donizetti 9, mentre stava giocando con alcuni coetanei presso la sua abitazione, inciampò e cadde producendosi la frattura del braccio destro. Accompagnato subito all'ospedale Mauriziano venne medicato e quindi rimandato, giudicandolo guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

ITINERARI PROVINCIALI

Un "santo„ delle montagne bergamasche

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BERGAMO, luglio.

Che i credenti venerati per le loro virtù vengano talvolta, quando sono morti, da un pezzo, santificati dopo una serie di processi, lo sapevo; non sapevo, invece, che i fedeli, senza processi di sorta, ma solo seguendo l'impulso dei loro sentimenti, elevassero alla dignità di santo un vivo.

Ora so anche questo. L'ho appreso qualche giorno fa casualmente; ma per tutta la gente di queste vallate, e per molta anche di lontano, il «Prete di Bani» è santo da un pezzo.

Sull'altipiano di Bani

Usciti da Ardesio — assoluto paese della Val Seriana ove l'autocorriera ci ha deposti — prendiamo la via maestra che porta a Gromo. A Bani ci si va per la Val Canale, ma la straduccia è tutta esposta al sole. Preferiamo salire dalla Val Goglio per una strada più lunga ma ombrosa. Un sentiero sassoso serpeggia dapprima su un dolce pendio a pascoli verde smeraldo; poi si inoltra nei boschi, che si susseguono fitti di faggi e di abeti.

V'è con noi anche un giovane olandese. In queste vallate è facile incontrarne. Sono studenti d'ingegneria mineraria che scendono in Italia dai Paesi Bassi in maggio e vi restano fino a novembre. Vivono la maggior parte dei giorni sui rifugi, base delle loro escursioni fatte per studiare geologia, materia a cui ben si prestano le prealpi Orobie, ricche di minerali di ferro, argento, rame aurifero, ed altro ancora.

Saliamo cadenzando il passo lungo e lento come alpinisti consumati. Camminiamo per un poco senza fiatare chè l'erta è faticosa; ma quando l'argentea eco del Serio scompare alla nostra vista e attorno a noi non vediamo che conifere ritte come fusi, il silenzio ci opprime e diamo la stura ad una sequela di barzellette. Il cielo è invisibile tanto sono addensati i pinnacoli degli abeti. Il sole s'apre a forza qua e là piccoli pertugi e sferza con raggi dritti il terreno scuro formandovi chiazze abbaglianti come d'oro fuso.

Finalmente riccoci nel sole piano, sull'altipiano su cui Bani s'adagia.

E' un gaio villaggio chiuso fra i monti formato di quattro case centenarie, raggruppate in una conca smeraldina a 1200 metri. La tradizione — non si sa con quale fondamento — lo vuole eretto da antichi carbonai Albanesi. Gli abitanti dai costumi patriarcali vivono felici la loro giornata fra le case basse, la chiesa e il cimitero, che è lì appena fuori del paese. Ognuno, affacciandosi alla porta, vede se il lumino acceso sulla tomba del suo caro defunto arde ancora. Se il vento l'ha spento, sospinge il cancello e lo riaccende.

Siamo all'ingresso della gaia casetta addossata alla chiesa. L'intonaco rivela una recente ripulitura. Alle finestre e sul muretto di cinta fioriscono ancora i gerani. Nel cortile razzolano le galline. Entriamo. Sulla soglia d'una stanza arredata a tinello e a sacristia insieme, due vecchie agucchiano parlottando.

— C'è monsignore? Vorremmo salutarlo.

— Vado a vedere — risponde quella delle due che ha l'aria di essere la perpetua.

Un momento dopo ricompare e ci prega di attendere qualche minuto chè il «Santo» sta recitando il rosario.

Dopo una buona mezz'ora di attesa la donnetta ci precede su per una scala buia, apre una solida porta e ci introduce in una stanzetta luminosa. Essa è tutto per il parroco di Bani, camera da letto, studio e camera da ricevimento. In un'ampia poltrona il vecchio prete sta seduto dinanzi ad un tavolo su cui giace un breviario e troneggia un Crocefisso rozzamente scolpito.

A nostro apparire don Francesco Brignoli s'alza e ci saluta familiarmente con un largo gesto della mano come se ci fossimo visti cent'altre volte.

Chi immaginasse di vedere una di quelle figure caratteristiche di asceta scarno e pallido, proverebbe, come me, una disillusione, chè si trova di fronte un uomo tarchiato e robusto ancora nonostante gli ottanta anni che gli gravano sulle spalle. In compenso si rimane subito colpiti dall'infinità bontà che rivelano le scultoree linee del volto rasato e lo sguardo dolce e paterno.

Questa sua bontà si concretizza in atti di carità a getto continuo e senza distinzioni sofistiche. Basta che uno bussi alla sua porta ed avrà quel che gli abbisogna a qualunque fede appartenga. Don Francesco Brignoli non sa coniugare che il verbo «dare». E tutto dà quel che possiede. E donando con gioia come il Poverello d'Assisi, benedice con la mano larga. Benedice tutti e sempre, e la croce che traccia nell'aria con gesto lento incute rispetto anche a un miscredente, soggiogato dalla maestà ieratica della sua figura che spicca netta nella luce dell'ampia finestra.

Un sacerdote esemplare

Per sè non tiene nulla, questo sacerdote pio. Quando, per le molte e cospicue elargizioni fatte dai pellegrini che mercè sua riacquistarono fede, speranza e salute, s'è trovato ad aver troppo denaro, ha pensato a restaurare ed abbellire la chiesa, danneggiata da una frana nel 1898; a rendere più gaia la canonica per chi verrà dopo di lui; a sistemare un bel tratto di sentiero, che sale dalla valle; a costruire un salone teatro per svagare i parrocchiani. Partono i montanari che emigrano ogni anno in Francia ove rimangono parecchi mesi a lavorare nei boschi, ed egli non dà loro soltanto buoni consigli ma li rassicura che alle donne ed ai fanciulli penserà lui se la Provvidenza non consentisse loro guadagni sufficienti; sposano le ragazze, ed egli non alza solo la mano ad impartire la sua paterna benedizione, ma allenta anche i cordoni della borsa; vi sono nei seminari chierici malandati in salute, ed egli li chiama a sè a dieci, quindici, a venti alla volta, e li raccoglie nella sua casa olezzante di gerani e di ciclami e ve li tiene finchè le gote si son fatte tonde e rosee. Qualche anno fa provvide anche a far mettere un bell'orologio sul campanile che n'era privo. Ma perchè i montanari imparassero a leggervi le ore dovette insegnar loro i numeri romani. Prima, questa gente, nelle giornate di sole si regolava su una meridiana primitiva dipinta sulla casa meglio esposta; in quelle nuvolose si rimetteva... ai brontolii dello stomaco.

La sua infinita bontà, l'altruismo spinto fino alla rinuncia di ogni cosa per sè pur di veder schiudersi al sorriso una bocca contratta nella smorfia del dolore, i consigli da lui dati e che, seguiti, hanno talvolta fatto ottenere l'insperato, hanno creato intorno a don Brignoli una fama di santità che ben presto è corsa per queste contrade, ha valicato le cime, è andata lontano. Tanto lontano che a lui vengono fiduciosi pellegrini da ogni dove: dalle rive del Sebino, del Benaco, del Lario, del Mincio, dell'Isarco, dell'Adige; fin dalla Svizzera e dalla lontana Sicilia. Ricchi e poveri, dotti ed ignoranti, uomini e donne traggono a lui come all'unica fonte di luce. Col sole cocente e con la neve salgono la montagna trepidanti. E non son pochi quelli che, come ad una Verna nuova, percorrono a piedi scalzi il sentiero accidentato, lasciando sui sassi traccie di sangue.

La riconoscenza della popolazione

Chi non può venire gli scrive. E lui risponde a tutti nonostante la gravezza degli anni ed una cateratta che l'affligge all'occhio sinistro. In media riceve sessanta lettere al giorno e altrettante ne spedisce, aiutato in ciò dai chierici suoi ospiti. A consolidare la sua fama di santità ha contribuito non poco la venerazione ancor viva in ogni famiglia per un don Giuseppe Gualeni che fu parroco quassù, dove morì nell'ottobre del 1827 in odore di santità. Anzi, don Brignoli dice che è proprio per sua intercessione che si ottengono grazie straordinarie.

Rino Rocca

Le scuole e gli esami

Alunni licenziati nella sessione estiva

In seguito agli esami della sessione estiva del corrente anno scolastico, risultarono licenziati i seguenti giovani:

R. SCUOLA «G. PLANA».

III A. — Alberico Ettore, Battaglino Matteo, Bernardi Stefano, Bertinetti Remigio, Bianco Luigi, Bo Giuseppe, Bottalo Bernardo (premio di L. 100 Ing. G. B. Bersano), Canuto Carlo (medaglia d'oro del Consorzio Prov. Istruz. Tecnica), Devalle Gioachino, Gay Oreste, [illegible] Bernardo (medaglia d'oro del Consiglio dell'Economia Corporativa), Martinengo Rinaldo, Nessi Alfredo (medaglia d'argento del Consorzio Prov. Istruz. Tecnica), Rasero Aristide, Riccardino Giovanni, Savio Ercole, Zaccone Mina Ettore (medaglia d'argento della Cassa di Risparmio di Torino).

R. SCUOLA SECONDARIA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE «G. PLANA», TORINO.

III B. — Battista Augusto, Celeghin Urbano, Ferrino Renato, Oscuri Felice, Origlia Bruno, Salino Giuseppe, Torta Angelo, Trivero Alfonso, Vogogna Paolo (premio di L. 25 Cassa Risparmio di Torino).

III C. — Abrate Renato, Aimone Alberto, Gavello Renato, Grimaldi Luigi, Magnani Giovanni (medaglia d'argento Consorzio Prov. Istruzione Tecnica), Mortara Giuseppe, Mossino Giuseppe, Pertusati Bruno, Ratti Guerino, Rovida Vittorio, Santa Andrea, Savio Teresio.

R. SCUOLA DI AVVIAMENTO COMMERC. «REGINA ELENA»

Classe I A. — Amerano Michele, Cellerino Scipione, Dardanello Giuseppe, Galdano Luciano.

Classe I B. — Armosino Adriana, Barbano Ada, Bonino Ester, Bosi Augusta, Camoletto Anna, Cecconi Giovanna, Cerutti Domenica, Clerico Wanda, Falciola Elvira, [illegible] Pierina, Ghianda Teresa, Tomasig Jole.

Classe I C. — Bosano Angela, Bocca Regina, Bologna Candido, Capogago, Del Monte Pier Achille, Casal Costante, Ciari Elisabetta, Gremo Bruno, Guasco Maddalena, [illegible] Carmela, Rolando Adelina, Viarengo Delfina.

Classe I D. — Calderini Giovanna, Cambiano Solange, Furno Livia, Giupro Germana, Gramaglia Giuseppina, Grimaldi Alda, Lenti Ida, Losano Laura, Mattis Maria, Ricchiardi Carla, Tealdi Giovannina, Vigna Maddalena.

Classe II A. — Bernardi Amalia, Gallino Margherita, Mattiucci Averardo, Meinardi Rosanna.

Classe II B. — Saucia Giuliana, Bonino Elda, Damiani Santina, Durando Ida, Garbarino Giuseppina, Garbarino Maria, Gobbi Dolores, Gorgerino Albertina, Guala Enrica, Ridone Rosanna, Risso Giuseppina, Vaglienti Maria, Vaudagnotto Giuseppina.

Licenziati III A. — Antoniazzi Anna, Caracristi Luigi, Mazzuglio Maria, Petiva Teresa, Valente, Ester.

Privatisti. — Ragona Giacomo.

PROMOSSI ALL'ESAME DI AMMISSIONE AL R. LICEO SCIENTIFICO

Bazzarone Eligio, Benedetto Alfredo, Biandino Francesco, Demarie Ermenegildo Mario, Garone Cesare, Gallieri Glorio, Goffo Elena, Gualtierotti Ariotta, Morino Aldo, Zavattaro Maria Celeste, Jacobacci Filippo, Marone Ignazio, Mosso Angelo, Pertusati Guido, Poggi Luigi, Quagliaroli Alessandro, Ramella Bartolomeo, Tedeschi Cesare, Turinetto Francesco, Zamburino Renzo.

Muratore che si ferisce nello studio dello scultore Alloati

Il muratore Ignazio Branghino Mango fu Gaetano, di 37 anni, stava su di una scala a piuoli eseguendo alcune riparazioni nello studio del comm. G. B. Alloati in via Moncalvo 3, quando perduto accidentalmente l'equilibrio precipitava dall'altezza di sette metri producendosi abrasioni e contusioni multiple. All'ospedale di S. Giovanni dove fu tosto trasportato per cura dello scultore, venne ricoverato con prognosi riservata per la sopraggiunta commozione cerebrale.

Una gamba sotto un carro

Gabriele Lanzetti fu Michele, di 36 anni, muratore, abitante in strada del Comune di Mirafiori 10, percorrendo questa mattina in bicicletta il corso Stupinigi, incontrò un suo vicino, certo Antonio Artusio, la condotta di un carro carico di mattoni. Il Lanzetti si avvicinò imprudentemente al veicolo, frenò per poter uguagliare la velocità della bicicletta a quella del carro, ma perduto l'equilibrio cadde e una ruota del pesante veicolo gli passò sulla gamba destra fratturandogliela al terzo medio inferiore. All'Ospedale Mauriziano, dove fu subito trasportato e ricoverato, venne giudicato guaribile in 50 giorni.

Lettori! Un'opera buona al giorno

A un povero padre di famiglia

Gorio B. M., abitante in via XX Settembre 64, è un povero padre di famiglia ridotto in tristissime condizioni.

Di poca salute, egli è costretto ad alternare lunghi periodi di cura a saltuari mesi di lavoro. Ciò, come è ovvio, si ripercuote tristemente sulla sua famiglia, composta della moglie e di una bambina. Per colmo di sventura anche la bambina non sta affatto bene e recentemente si fratturò una gamba, per cui la povera piccina è ora costretta a letto con l'arto ingessato. La madre non può muoversi dal capezzale della figliuola, ed il povero padre benchè ammalato, è ora ritornato al suo poco fruttuoso lavoro per tentare di alleviare in qualche modo la crudele indigenza che affligge lui ed i suoi cari.

Al B. M. assegniamo il nostro odierno sussidio di 30 lire.

Ieri un incognito signore ha versato all'«Opera Buona» L. 50. Ringraziamo l'anonimo offerente a nome dei nostri poveri.

Il Congresso dei Cavalieri S. Sepolcro

I Cavalieri e le Dame partecipanti al Congresso in Gerusalemme potranno partecipare al Pellegrinaggio in Terra Santa (5 agosto). Chiedere programma alla Parrocchia S. Bernardino in Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Spettacoli Gialli) — Ore 21,15: «L'asso di picche», di E. Wallace.
MICHELOTTI (Compagnia operette Odette Marilia). — Ore 21,15: «L'amor non è così» di Luigi Mascagni.
FANTOCCI (al Michelotti). — Riposo.
CHALET VALENTINO: Successo di Tosca-Ed
PARCO VALENTINO - Ore 21: Danze.
«IL FARO» (via Pietro Delpiano, 14) — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Mostra personale di Carlo Ricoardi. — «Tea Room», ingresso libero.

Spettacoli cinematografici

OMERSI: La sperduta del Panama. L. 6 e 4.
VITTORIA: Il Tempio delle tentazioni.
SPLENDOR: L'ultima avventura. A. Palermi
IDEAL: Lourdes, pellegrinaggio torinese.
ALPI: Lourdes, pellegrinaggio torinese.
STATUTO: «Il miracolo dei lupi».
BORSA: «Via dei mulai». Joan Crawford.
PRINCIPE: Donna del destino e Varietà.
MAFFEI: Corsa alla fortuna. Mo Lagion.
STADIUM: Bijm Lalla. Var.: Rola-Elias.

I divertimenti

«IL MIRACOLO DEI LUPI» allo STATUTO
tragiche visioni di guerra e d'amore.

Straordinario successo al CINEPALAZZO
LA ZIA DI CARLO

La V prova per il Campionato motociclistico ad Arona

Questa notevolissima competizione di uomini e di motori, svoltasi domenica sulle rive del Lago Maggiore, è stata superiore ad ogni aspettativa: in essa infatti sono stati abbassati tutti i «records» precedenti. — A sinistra: Felice Nazzaro (Aquila), vincitore della categoria 350 cmc., alla media di Km. 69,276. Egli si congratula con lui dopo l'arrivo. — Al centro: Filochi (Miller) in una curva insidiosa. — A destra: il passaggio della categoria 350 al posto di controllo di Arona.

Il cappello di nessuno

La casa, piena di erbe rampicanti, dà dietro un giardino. Nell'ampio vestibolo che si intravvede dal cancello, è un attaccapanni sul quale è appeso un cappello.

Nel giardino, alla breve ombra proiettata da un parasole, dorme un cane. Ai limiti della strada polverosa e ombreggiata dagli alberi è un «imbarcaderos» che si avanza verso le torbide acque di un canale, come un molo lacustre.

In questa ora di sole tutto è riposo nell'ambiente: vi è una pace orasiana. Non è strano quindi che un pittore vi si indugi attratto da questo «motivo» di bellezza.

Alto, giovine, la fronte ampia e lo sguardo un po' trasognato, l'artista è una figura romantica aggiunta al paesaggio. Dopo aver contemplato la casa da parecchi punti di vista, dispone il cavalletto e si accinge al lavoro.

Ora pensa: «Chi abita quella casa? Si direbbe una casa abbandonata, se non fosse quel cappello di uomo appeso all'attaccapanni dell'entrata».

Il sole è oro tremolante sul liquido cristallo del canale: gli alberi acquistano un nero intenso di cipresso e — basso — la luce è la luce, altrove introvabile, di Harlem, la vecchia. La casa coperta di rampicanti assume un tono di antica casa patrizia.

Alla finestra — dietro le imposte socchiuse — appare fugacemente una figura: è tanto rapida e incerta l'apparizione che il pittore non arriva a definirla.

Il giardino è, ora, in ombra: la figura riappare un po' più distinta; un visetto di donna che reclina la fronte sui vetri; un viso pallido, signorile, coronato — gli sembra — da capelli biondi.

Il giovine pittore è sconcertato, posseduto da una inquietudine di una curiosità insoddisfatta...

Chi sarà quella donna?

* * *

E' tornato il giorno seguente. Nulla di mutato intorno. Il cappello è sempre là, appeso all'attaccapanni del vestibolo.

La figuretta femminile è tornata ad apparire dietro i cristalli. Un fatto nuovo. Una donna anziana — certo la domestica — ha traversato il giardino, poi è rientrata in casa.

La curiosità questa volta... è maschio. Il pittore va alla porta d'entrata e tira il campanello che tintinna a lungo e pettegolo. Egli pensa in quel momento: «Che ho fatto? E se compare il padrone del «cappello», un signore grave, arcigno, a cui non saprò esplicare la mia condotta?».

Meno male. Viene la domestica e gli sorride. E' un sorriso bonario di vecchia che dice: «Ti aspettavamo!».

Il pittore si fa coraggio e dice: «Potrei riverire la padrona di questa casa?». «Passi, signore», risponde la donna. Traversano il giardino. Salgono i gradini di marmo che portano al vestibolo. Il pittore è ora di fronte all'attaccapanni da cui pende il cappello del padrone di casa.

La domestica ha sorpreso l'occhiata di diffidenza quasi paurosa che ha avuto il pittore per il cappello, e sorride maliziosa.

Dice: «La mia signora lo riceverà volentieri: lo ha visto lavorare dalla finestra ed è desiderosa di vedere come è riuscita la casa...».

Lo fa entrare in una saletta arredata con vecchi mobili: vi sono due mensole basse con vecchi specchi in cui, per l'alterarsi del mercurio, la immagine si riflette offuscata. Intorno alita un odor di sandalo e di muffa che si unisce a quello di una rosa di fresco staccata.

La rosa è la sola cosa che respiri giovinezza in quell'ambiente anziano. Il pittore è in piedi, in attesa.

— Buona sera, signore. Io sperava veramente una sua visita...». E' la padrona di casa, la figuretta incerta e misteriosa intravista alla finestra, tra le tendine di mussola.

— Perdoni la mia audacia: da due giorni sto dipingendo la sua casa, senza averle chiesto il permesso: ho pensato che era mio dovere...

— Non c'è niente di male in ciò. Si accomodi...

Il pittore la guarda sconcertato. Tutte le sue chimere, i suoi sogni, le sue congetture, le sue speranze, sono cadute a terra. Gli è davanti una donna delicata, bionda — sì — anche bionda (son tante ad Harlem le bionde!) ma ahimè! — sì — devastata dagli anni. Il suo corpo nel corsetto di velluto ha un'eleganza di vecchio figurino 1900.

Dovette esser vaga senza dubbio e... piacente, e conserva fresco ancora il sorriso e luminosi gli occhi.

Però ha i capelli di un biondo... che non lo è più tanto e nelle rughe che le solcano il volto, si vede l'opera del tempo.

— Lei mi perdonerà, signora...

— ... Signorina — ella corregge, e aggiunge: — Olga Rosenkranz.

— La sua casa è un bel «motivo». Non ho voluto andarmene senza aver l'onore di salutarla...

— E' il meno che potesse fare — dice la «signorina» con un tono leggermente caustico; — sono curiosa di vedere il suo lavoro.

Il pittore stende davanti agli occhi della signorina la tela ch'ella ammira ed elogia. Poi conversano... ma nelle parole vi è un certo imbarazzo. I due hanno desiderato — attraverso la distanza — conoscersi, ed ora che la conversazione li avvicina, la realtà — crudele — li separa...

— Scusi, ella vive sola?

— Sì, sola, soletta: io e la domestica.

— Io la credevo sposata: ma allora... quel cappello nel vestibolo?

La signorina ride con piacere.

— Quel cappello è di... «nessuno». Uno «spaventa-passeri» e nulla più. Così, quelli che passano credono che ci sia un uomo in casa: infonde rispetto ai ladri...

— Originale l'idea. Il cappello di un uomo che non esiste: un cappello senza storia...

— Ecco, precisamente, «senza storia».

— Ella mi guardava dipingere... mi dava soggezione.

— Lo compresi; se pur non subito. Ella credeva che lo guardasse una donna giovine, bella... Nella sua visita avrà avuto molta delusione, non è vero?

— Oh, non dica questo...

Però il pittore, nel protestare arrossì leggermente. Temeva che gli si leggesse in fondo all'anima.

— Non finga per cortesia... Da lontano, le apparvi giovine ed ella non vuole — per cavalleria — confessare di aver preso... un granchio... ma sì! Perdoni lei, ora; ho fatto male, avrei dovuto conservarle l'illusione negandomi di riceverla. Ma sarebbe stato assurdo — non è vero? — gli anni non sono un disonore.

— E' ancora giovine, tuttavia.

Egli cercava mentirle; e poi negli occhi della «zitella» matura appariva — ora — ma sì! un'anima bella — giovine — fresca — e nelle parole si indovinava uno spirito squisito, colto.

Un pensiero strano, assurdo, attraversò (per un attimo) la mente del giovine pittore... No, no, troppo assurdo.

Sono arrivati nel vestibolo, davanti al cappello di «nessuno». Il pittore pensa: «La signorina sognerà sempre, senza dubbio, l'uomo che non fu suo».

Il pittore offre molto delicatamente il suo quadro alla signorina ma ella lo rifiuta con altrettanta delicatezza.

— No, grazie: lo tenga; ma poichè ella si porta di mio qualche cosa, il mio giardino, i miei alberi, vero? interpretati dalla sua virtù di artista, io, più terra terra, desidero pure un suo ricordo...

Il pittore è meravigliato e un po' sconcertato.

— Dica, signorina...

— Il suo cappello... Sì, ella si terrà in cambio il cappello senza storia...

— Con piacere.

Il pittore prese dalle mani della signorina che glie lo porse, il cappello, «spaventapasseri» e diede il suo.

Poche parole di commiato.

Il pittore, stretta la mano della signorina, attraversò il corridoio già in ombra e si volse: agitò la mano in segno di saluto poi disparve.

* * *

La vecchia zitella stette come sopra pensiero qualche momento, come astratta, poi si volse pronta alla realtà che la richiamava: ma la sua figura parve d'un tratto farsi più umana e le labbra avere agli angoli una piega un po' dolorosa.

Girò il cappello tra mani con tenerezza, e volgendo gli occhi all'alto, con muta rassegnazione, lo appese, di un gesto lento, all'attaccapanni.

Aretio Schwarz

(Versione di G. Boavi).

Consolazioni della vedova

Alla vedova sono rimaste poche consolazioni. Dimagrisce e le pare di non poter guardare all'avvenire in veste di ambra. (I vestiti le restano addosso, sembrano presi in prestito; bisognerà spostare i bottoni, indossare soltanto quelli coi colori che ingrossano). Dall'alto della finestra al quarto piano la strada è ampia e aperta come un campo. La linea del tram la riga per intero; le rotaie appena visibili balugínano al sole quando c'è.

Aspetta qualcuno se la smania della pulizia la fa attaccare ai rubinetti di ottone che non lustrano mai abbastanza sotto la patina della mistura. Alle mani le si attacca un colore artificiale, un odore di legno strofinato a far da acciarino.

La dispensa è quasi vuota. Nei piatti il poco cibo rimasto dal pranzo ha un aspetto, nel disegno candido della maiolica, cristallizzato, da minerale.

La scodella del latte di opaco alluminio è piena a metà, e il latte ha una tinta amidacea che sembra dove tocchi debba lasciare la traccia. Questa sera avrà un colore torbido identico a quello dell'acqua che trascina il fiume sotto i ponti dopo la pioggia. La vedova vi intingerà il pane raffermo che si allarga in quel liquido a spugna.

Questa idea del cibo misurato e del pasto preordinato (ai giorni del calendario non corrispondono liste complicate, piatti aggiunti e le feste non hanno una celebrazione gastronomica) le semplifica l'esistenza.

Quando è attorno al fornello per preparare da mangiare vi si attarda con la meticolosità di una bambina che prepari la pappa alla bambola.

Così un atto egoistico e grossolanamente materiale, come quello del mangiare, acquista un'aria di puerilità e di giuoco, diviene una fatica disinteressata alla quale ella si sobbarca come se avesse alla fine lo scopo di nutrire un'altra. Le posate lucide, i bicchieri lampanti, le bottiglie nelle quali l'acqua è contenuta miracolosamente insieme col panorama interno della stanza, stuzzicano l'appetito degli stomaci gracili. Una frutta in un vassoio dipinto disposto in un canto della tovaglia acquista il valore geometrico di una natura morta.

La vedova non è grassa, al corpo i nervi sono ribaditi sulle ossa e non occupano spazio. Quando cammina sui pattini è un'ombra che avanza; il silenzio la precede. Ingolla il cibo con un gesto lento, da ruminante. Tutto in questo modo le fa sangue anche se all'esterno dell'aspetto non si vede.

Nella camera da letto ha abbassato le tendine. Appena dopo alzata chiude le persiane dopo aver infilato lo sguardo tra stecca e stecca per vedere il mondo sfibrato, una varietà esotica dell'insipida vita. Comprerà anche oggi la mezza lira di fiori da mettere sotto al ritratto (formato gabinetto) del morto, adagiato sulla spalliera del pianoforte. Questo culto, adesso non ha altre abitudini non le dà fastidio, non l'ingombra. Anche da vivo era così minuscolo, d'una modestia insignificante. Così tutto sarà a posto: il letto nell'ombra, il tappeto del tavolo sparsolato (questi colori non stingono; è autentica Turchia), le cianfrusaglie disposte in bell'ordine sulla cristalliera (quando si cammina risuona con uno strepito di campanelli soffocati). Ha soltanto rammarico per le lenzuola troppo candide nelle quali, lei distesa, sembra un punto. Una mattina si cercherà senza trovarsi.

La paura di smarrirsi le impedisce di dormire con le braccia sotto le coperte. Intanto tutto sbiadisce: il ritratto, anche se la fisionomia al platino è tenace, ha gli angoli logorati da una nebbia corrosiva che da lì si diparte per invadere e cancellare i ricordi.

Non riesce a rappresentarsi la figura di lui (il suo peso e colore, il suono della voce, lo scandire del passo) da vivo e quegli angoli della stanza non si fanno premura di ricostruirglielo.

Intorno tutto è vano, non prensile. E i fantasmi non sorgono evocati gratuitamente.

Va alla ricerca di un espediente.

Non sarà mica impudica se siederà a cavalcioni sulle gambe del pigionante, stasera, quando rincasa, accogliendo una sua antica e reiterata proposta!

Salgat.

Le congiure di Palazzo in Oriente

Il folle sogno d'una principessa bizantina

Bisanzio nel secolo XI attraversava un'epoca di rinnovato splendore. Un fermento di vita, dopo i terrori del millennium che avean funestato l'Occidente, percorreva tutta l'Europa e faceva rifiorire scuole, istituzioni, organismi sociali, che i clerici vagantes allacciavano l'uno all'altro nei loro viaggi incessanti. Un imperatore giovane, valoroso, audace, cavalleresco, uscito da una nobilissima e piissima famiglia bizantina inaugurava stabilmente quella dinastia dei Comneni che doveva lasciare così larga impronta di sè nella storia dell'impero.

L'opera di una donna

La sua rapida e splendida fortuna era stata in gran parte creata e agevolata ad Alessio Comneno dall'opera lungimirante, tenace, paziente di una donna; sua madre, Anna Dalassena. Sposa ad un Cesare e cognata di un Imperatore ella si era vista ben vicina al trono quando, nel 1059 il basileus Isacco Comneno era stato deposto e la Corona offerta a Giovanni Comneno, il marito di Anna, che però non aveva voluto saperne. Invano la moglie lo aveva supplicato, scongiurato di accettare.

L'occasione si era ripresentata vent'anni dopo quando il più bello ed il più prode dei suoi sette figli, Alessio, aveva deposto l'imperatore regnante e conquistato il trono già rifiutato dal padre ignavo. L'opera paziente e tenace di Anna Dalassena otteneva così il più splendido coronamento; e il basileus si sentiva tanto creatura di sua madre che a lei restò ligio fino all'ultimo, con forme di riverenza che sorprendono e commuovono.

Nel dicembre del 1083 l'imperatrice Irene, moglie del basileus Alessio, era passata nella «camera della porpora», la stanza tutta parata di porpora in cui l'uso voleva che le basilisse dessero alla luce tutti i loro figli, perchè essi potessero chiamarsi con ragione «i nati nella porpora», i Porfirogeniti, chè tale era il titolo in uso per i principi imperiali. L'imperatore era lontano, a guerreggiare contro i temibili Normanni, ma giunse in tempo per accogliere, sulle braccia vittoriose, la sua primogenita, la sua piccola Anna. Un delirio di gioia accolse la nascita di questa bambina che fin dal primo giorno di vita fu associata al trono, coronata col diadema imperiale e fidanzata al figlio dell'imperatore detronizzato, il piccolo Costantino Dukas, del quale Alessio Comneno si era impegnato a rispettare i diritti di successione.

Irene non dimenticò mai che era stata questa bambina ad assicurarle il trono, ragione per cui la prediligeva tra tutti i suoi figli. Per il padre ell'era la primogenita, somigliantissima a lui nel fisico e nel morale. La madre del piccolo Dukas, la circassa Maria d'Alania, portento di beltà col suo viso di neve, coi suoi occhi azzurri e i suoi capelli d'oro, vedeva in questa bimba la via aperta al trono per il suo figliuolo. Si può quindi immaginare di quali cure ella fosse oggetto, di quanta predilezione ella crescesse circondata. Ella meritava queste cure e se ne mostrava degna; svelta, viva, ambiziosa come la nonna, penetrante e perspicace come la madre, ella veniva al mondo in un periodo singolarmente propizio ai feraci ingegni.

Per coltivare la sua intelligenza non comune furono chiamati a raccolta i migliori maestri. Le qualità più salienti della donna, la sua prodigiosa facoltà d'assimilazione, il suo mimetismo intellettuale, la tenace memoria, la formidabile vanità s'associano alla eletta intelligenza ed alla coltura intensiva dei grandi maestri per fare di lei un vero portento. I suoi grandi occhi bruni e mobili fiammeggiano di una ambizione smisurata che la consuma casta e fiera in mezzo ad una Corte lieta e fremente di vita, che la sorregge in ogni prova e la fa, come ella dice di sè, «un'anima di diamante». E ne aveva ben donde; perchè la lotta a cui s'apparecchiava era tale che una forza adamantina le bisognava a sostenerla.

Che cosa era avvenuto?

Ella aveva cinque anni ed era considerata da tutti come l'erede presuntiva del trono, quando, nel 1088, Irene diede alla luce un bambino cui fu imposto il nome di Giovanni. Si può immaginare la gioia di Alessio il quale, vedendo finalmente assicurata la successione maschile alla sua casa ne prese animo per mancare ai solenni impegni presi con Maria d'Alania e con suo figlio. E poichè la sorte a volte si studia di aiutare le cattive intenzioni degli uomini, un fatto nuovo si produsse nel 1094 che favoriva singolarmente la nuova politica dell'imperatore: il giovane Costantino Dukas, il fidanzato di Anna, moriva. Tre anni dopo, nel 1097, Anna si sposava ad un gran signore bizantino, Niceforo Briennio e retrocedeva in Corte a quel grado subalterno dal quale non doveva uscire mai più.

L'intruso

La nascita di questo fratello, di questo intruso che veniva a toglierle la corona imperiale e a confinare nell'ombra discreta del gineceo e della vita lussuosa, ma un po' frivola della dama di Corte, una donna che si sentiva capace di reggere un mondo, fu considerata da Anna come il principio e la causa di tutte le sue sventure. E per tutta la vita ella non perdonerà mai a questo fratello l'inciampo fatale che per una ingiustizia della natura egli è venuto a portare nella sua esistenza.

Anna era rimasta sempre, nonostante la nascita del fratello, la prediletta della madre. Per di più l'uomo che ella aveva sposato, Niceforo Briennio, era estremamente gradito all'imperatrice; aveva poi dato prove tali di coltura e di sapienza politica e militare da conquistarsi le simpatie della popolazione, mentre Giovanni Comneno era quasi detestato per il suo carattere leggero e volubile per i suoi corrotti costumi. Tutti si auguravano che Niceforo diventasse basileus e tutto pareva concorrere a questo scopo. Gli intrighi delle due donne si facevano sempre più fitti e pressanti a mano che la gotta, di cui soffriva l'imperatore, si faceva più grave: l'una o l'altra si alternavano presso il letto dell'imperatore, sempre più disfatto dal male, sperando di raccogliere dalle labbra bianche dell'infermo la parola decisiva che coronasse i loro voti. Si giunse così alla fine.

Era l'agosto del 1118. Da un pezzo Alessio non inghiottiva più che cibi liquidi e Anna stessa vegliava alla manipolazione di essi; ma viene il momento in cui la gola del malato, riarsa e gonfia, non lascia passare nemmeno più una goccia di acqua. L'imperatrice Irene, perdendo tutto ad un tratto le forze che l'aveva sostenuta fino allora, scoppia in singhiozzi e sta per cadere; mentre la figlia Eudossia la sostiene l'altra figlia, la principessa Maria, bagna le labbra riarse dell'agonizzante; tutto ad un tratto Anna che tiene il polso del padre sente che non batte più e gli sbarra la faccia gli occhi pieni di terrore. Ma intanto il principe Giovanni aveva strappato l'anello imperiale dalla mano del padre e di corsa si recava in Santa Sofia per farsi proclamare imperatore. Alessio Comneno era morto senza pronunciare la parola desiderata. Per la seconda volta Anna Comnena era stata sconfitta.

Alla riscossa

Disperata, cieca di rabbia ella pensò subito alla riscossa. Occorreva toglier di mezzo il fratello, stordire con un colpo audace la popolazione, afferrare in mano il cuore sensibile di Costantinopoli. Ma perchè tale colpo riesca occorre aver a propria disposizione l'esercito. Anna Comnena disponeva di suo marito Niceforo Briennio, ma egli, che prima non aveva [illegible] abbastanza i piani delle due donne all'ultimo momento esitò, ebbe degli scrupoli, paralizzò con la sua incertezza l'azione degli altri congiurati e fra questi ondeggiamenti e titubanze la congiura fu scoperta.

Fuori di sè, schiumante di rabbia, Anna si gettò sul suo mite compagno come per sbranarlo, gli urlò in faccia che la natura aveva fatto molto male le cose mettendo in un corpo di donna il fiero animo virile che ella sentiva ribollire in sè e in un corpo d'uomo la debole anima di femminuccia ch'egli possedeva. Peggio fu quando l'imperatore suo fratello, che doveva essere un giovane assai scaltro, volle schiacciarla con la sua generosità, ordinando che non le si torcesse un capello.

Tutta la sua vita era fallita, ella lo sentiva bene; e da quel giorno ella fu morta per il mondo. Aveva trentasei anni; doveva viverne altri ventinove.

Tomaso Garo

Speculazione coi passaporti di disoccupati

Vienna, 12 sera.

Poichè la Banca Nazionale austriaca, a presentazione del passaporto e del biglietto ferroviario, assegna valute straniere per modeste cifre, il commerciante Egon Klösch — individuo di precedenti tutt'altro che inaccepibili — ha avuto l'idea di inserire in molti giornali l'offerta di impieghi in Svizzera per camerieri, cuoche e facchini a persone provviste di passaporto. Stabilitosi in un albergo di Salisburgo, il galantuomo riceveva, sotto falso nome, gli aspiranti agli impieghi trattenendone i passaporti a lui necessari per le manipolazioni con i cambi. Scoperta la truffa, la Polizia lo ha trovato in possesso di trentacinque passaporti originali e di alcune migliaia di franchi svizzeri e francesi. Il Klösch è un ex-comunista che nel '19, a Monaco, sostenne una certa parte nel periodo dei Soviets.

SCONOSCIUTI EROISMI DELLA MARINA SARDA

Le imprese tripoline di Mameli e di Sivari

Ecco del materiale ricco di documenti sitti ed inediti, di episodi ignorati che fanno nuova luce su di una impresa gloriosa compiuta dalla Marina Sarda, documenti rivelatori che dobbiamo al colonnello Giuseppe Gonni della R. Marina Italiana.

Dalle ricerche e dallo studio del Gonni risalta una grande verità che i numerosi narratori della spedizione navale contro Tripoli tennero sempre nascosta: la pagina eroica scritta dal Sivari che fu poi «il principale attore».

La divisione navale sarda comprendeva le fregate *Commercio* e *Cristina* e le corvette *Tritone* e *Nereide*.

Il piano d'attacco

Il piano d'attacco predisposto dal Sivari era il seguente: la fregata *Commercio*, entrando in porto, avrebbe cannoneggiato a tiro corto il fronte del castello del Bey e parte della città a ponente, mentre l'altra fregata *Cristina* con la corvetta *Tritone* avrebbe cannoneggiato il fianco orientale del medesimo castello, nonchè un forte situato non molto lontano da esso ed il rimanente del paese.

Intanto, la *Nereide* con tre delle navi trasporto, avrebbe dovuto battere il forte verso levante; mentre la quarta di queste navi-trasporto con una imbarcazione armata in guerra dal *Commercio*, doveva battere il forte verso ponente «rullando intermittentemente il tamburo per simulare da quella parte uno sbarco».

La flottiglia delle imbarcazioni — comandata dal Mameli — aveva il compito di far tacere la batteria situata sul Molo e dare l'assalto al naviglio tripolino ancorato in porto.

Come è noto, soltanto questa ultima parte del piano d'attacco fu possibile effettuare. Le altre parti — osserva il Gonni — non si poterono eseguire per le sopraggiunte condizioni pessime del tempo tali da causare sicuramente la perdita delle fregate se fossero entrate in porto.

Così al Sivari venne a mancare il desìre di dare al Bey di Tripoli una lezione non meno eloquente di quella data da Lord Eymouth nel 1816 al Bey di Algeri.

Tuttavia, anche parzialmente attuato, il piano di attacco ebbe salutare effetto sul Governo di quella reggenza.

Infatti dopo l'azione notturna operata dalla flottiglia del Mameli, il comandante di una nave olandese che trovavasi in porto si recò a bordo del *Commercio* per conferire col Sivari. — «Vengo a complimentarvi — egli disse — a nome del Console inglese per il brillante attacco della notte scorsa. L'effetto che avete conseguito è grandissimo. Il naviglio beycale è distrutto e i tripolini sono avviliti: le donne dell'Harem rimasero terrorizzate dalla disperazione. Il Bey stesso affermò: «Questo genovese e sardo «stradiavolo» francese, americano, inglese, spagnuolo, venuto, tirato bombe, cannonate, ma non entrato mai dentro porta, sotto mio castello come fatto questo cane senza fede».

— Non avete nulla da comunicare al Console?

— Ditegli soltanto che non intendo ricominciare a parlamentare inutilmente con quei signori. Se mai trattative conclusive hanno da essere al mio bordo si devono effettuare. Non porrò piede a terra se non quando lo stendardo di S. M. il mio augusto Sovrano sarà inalberato sulla casa del R. Console sardo».

La tregua

Più tardi, il Console inglese recatosi a bordo del *Commercio* dichiarava al Sivari, a nome del Bey, che il governo della Reggenza riconosceva valido il trattato di Lord Eymouth e che perciò le ostilità dovevano cessare. E cessarono, malgrado che «il comandante e gli equipaggi avessero una pazza voglia di menar le mani».

Conclusa la tregua, la nostra bandiera venne innalzata sul Consolato Sardo e il Sivari, con un seguito di ufficiali, fu ricevuto in solenne udienza dal Bey, oggetto «di molte gentilezze, suggerite dalla paura».

Vale la pena riferire questo episodio, al quale è gloriosamente legato il nome del tenente di vascello *Giorgio Mameli*.

Stabilite le modalità dell'attacco che doveva farsi per sorpresa e che doveva consistere, come si è detto, nell'incendiare il naviglio del Bey, all'una dopo la mezzanotte, mentre il Mameli scendeva dalla fregata *Commercio* per recarsi sulla *Nereide* — attorno alla quale — come era stato convenuto — dovevano radunarsi tutte le imbarcazioni da impiegarsi nell'azione, il Sivari gli disse: «Mi raccomando di non tornare a bordo senza aver ottenuto il nostro scopo».

«Non dubiti, comandante. Se vedrà ritornare le imbarcazioni senza che i suoi ordini siano stati adempiuti, dica pure che Mameli è morto».

A bordo della *Nereide*, Mameli riunì gli ufficiali che dovevano prender parte alla spedizione per spiegar loro il suo piano.

Alle ore 2 le imbarcazioni — divise in tre divisioni con la prima del comandante alla testa — si avvicinarono al porto e lo imboccarono inosservate. Ma una sentinella nemica, accortasene, diede l'allarme. Allora, un fuoco nutritissimo partì dal forte e dai moli contro gli arditi.

«Perdio! — siamo scoperti — esclamò Mameli mentre si dirigeva verso un «brik» nemico armato di 12 cannoni.

«Risolsi allora — così si esprime nel suo rapporto — di azzardare egualmente l'attacco. Animato con la voce l'equipaggio della mia imbarcazione, che rispose al grido di *Viva il Re!*, ci gettammo disperatamente attraverso un fuoco micidiale e giungemmo all'arrembaggio del «brik» tripolino che dovette cedere alla furia irresistibile della mia gente...».

Mameli pirata

Cadde il capitano nemico: la sua scimitarra fu presa unitamente a una bandiera quale trofeo di guerra. La parte dell'equipaggio beycale rimasta in piedi, si buttò in mare in salvamento, mentre il «brik» tripolino veniva incendiato; mentre le altre navi nemiche venivano attaccate ed incendiate dai nostri.

Giorgio Mameli aveva così vendicato la morte dello zio comandante di quella mezza galera sulla quale egli aveva iniziato la carriera navale.

Il Mameli era, in quel tempo, un fanciullo e imbarcato con lo zio sopra quella nave in caccia ai pirati volle «andare per la prima volta all'arrembaggio aggrappandosi alle spalle del nostromo».

L'azione navale contro Tripoli ebbe una eco d'ammirazione non sola fra noi, ma anche in Francia e in Inghilterra. Carlo X si congratulò con Carlo Felice. Il Conte d'Agliè, Ministro sardo a Londra, scrisse all'Ammiraglio De Genyes che l'esito felice del nostro attacco costituì «una rivelazione impensata del nostro valore».

Tanto per le Autorità, quanto per l'alta società inglese.

Francesco Geraci.

La Messa ai campeggi Balilla

Disposizioni per i cappellani

Roma, 12 sera.

L'Ordinario militare ed Ispettore generale per l'assistenza religiosa all'Opera Nazionale Balilla ha avanzato domanda al Pontefice per ottenere: di poter dare la facoltà ai cappellani dell'Opera Balilla, o a chi ne fa le veci, purchè abilitati ad ascoltare le confessioni nella propria diocesi, di confessare i Balilla, gli Avanguardisti e loro superiori e di predicare anche fuori della propria diocesi, previo avviso al Vescovo locale, se vi è l'opportunità di farlo; che quando i reparti dell'Opera Balilla sono accampati per più giorni, i cappellani, per dare la possibilità o almeno ai migliori fra i giovani di assistere alla messa anche nei giorni feriali e amministrare i Sacramenti, possano celebrare non all'aperto ma in luoghi convenientemente riparati ed adibiti esclusivamente a questo uso.

La domanda dell'Ordinario militare sono state presentate al Pontefice dal card. Lega, Prefetto della Congregazione del Sacramento. Il Pontefice ha aderito alla richiesta stessa ed ora un rescritto della Congregazione stessa concede la facoltà richiesta alle seguenti condizioni: che i sacerdoti abbiano ottenuto dai rispettivi ordinari non solo la facoltà di ascoltare la confessione ma che abbiano dato sicura prova della loro speciale idoneità ad esercitare il sacro ministero fra i giovani; che sia allontanata ogni possibile causa di irriverenza verso il sacro ministero.

Naturalmente, tale caso di celebrare la messa non si verificherà molto di frequente perchè non sarà difficile trovare in campagna una chiesa poco lontana dall'accampamento. Comunque, è chiaro che, se è permesso celebrare, ed è anche permesso distribuire la Comunione, non è però permesso di conservare il Santissimo. Ed è chiaro che la messa vale anche a soddisfare il precetto festivo pure se quelli che vi partecipano non entreranno tutti nel luogo dove si celebra.

Aeroplano della Divisione dell'Alaska dell'American Airways fotografato sul Ghiacciaio di Muldrow sul quale la Divisione ha costituito la sua base per i soccorsi alla disgraziata spedizione scientifica partita verso il Monte McKinley per compiere delle ricerche sul «raggio cosmico». Due degli scienziati perirono nei crepacci della sconfinata desolazione dei ghiacci; gli altri, quando furono avvistati dagli aeroplani di soccorso decisero di restare nell'accampamento piantato sul posto. Soltanto uno di essi, Edward Beckwith, essendo caduto ammalato dovette essere trasportato all'ospedale di Fairbanks. Le due fotografie rappresentano uno degli aviatori della squadriglia di soccorso mentre sta per alzarsi a volo. La fotografia sottostante mostra gli aeroplani montati su sky sul campo di ghiaccio

La grandiosa piscina di San Gellert, a Budapest, il «bagno termale ondeggiante», come è chiamato dai nostri amici ungheresi. Tale piscina, imponente per mole e splendida di decorazioni, è il punto di ritrovo della migliore società della capitale in questi giorni di solleone. Vero è che a lato di essa il Grand Hôtel San Gellert apre i suoi saloni agli elegantissimi tè pomeridiani a cui ministri, grandi uomini della finanza, artisti celebri, letterati che tali vogliono diventare, non disdegnano di partecipare.